



Adnkronos.com



Data: 18/06/2014

Pagina:

CASO MARO': RONZITTI, ARBITRATO INTERNAZIONALE POTREBBE RICHIEDERE 3 ANNI IL DOCENTE DELLA LUISS, E' UNA PROCEDURA COMPLESSA CHE CONSENTE TATTICHE DILATORIE

Roma, 18 giu. - (Adnkronos) - L'"internazionalizzazione del "caso marò" che vede ormai da due anni contrapposte Italia e India, se da un lato può sbloccare l'"impasse creatosi, dall'altro potrebbe richiedere altri "due-tre anni" di tempo prima di giungere all'"esito dell'"arbitrato ad hoc" al quale verosimilmente dovrebbe puntare il Comitato dei giuristi incaricato dal governo di riportare a casa Salvatore Girone e Massimiliano Latorre. A spiegare all'Adnkronos il complesso iter che la vicenda potrebbe assumere a livello internazionale è Natalino Ronzitti, professore emerito di Diritto internazionale presso l'"Università Luiss di Roma e consigliere scientifico dello IAI.

Innanzitutto, "per un arbitrato internazionale ci vuole il consenso delle parti", premette Ronzitti. "Se le parti vogliono, si accede a un meccanismo giurisdizionale che può essere la Corte internazionale di giustizia oppure un arbitrato ad hoc. Il consenso -prosegue- può essere preventivamente consegnato ad uno strumento internazionale. Nel caso concreto, esiste una convenzione internazionale, che è la Convenzione internazionale sul diritto del mare del 1982, che prevede vari meccanismi per la soluzione delle controversie, tra cui la Corte internazionale di Giustizia, il Tribunale internazionale del Diritto del mare o un arbitrato ad hoc".

"Se una delle due parti, in questo caso l'"India, rifiuta come ha fatto finora per altre controversie, di andare dinanzi alla Corte internazionale di giustizia o al Tribunale internazionale per il diritto del mare, si apre la strada dell'"arbitrato ad hoc, che può essere attivato su iniziativa dell'"Italia ed è disciplinato dall'"Annesso VII alla Convenzione sul diritto del mare", spiega ancora il docente della Luiss. "L'"India, ovviamente, può contestare la giurisdizione, ma in questo caso c'"è poco da fare, perché la competenza esiste, proprio secondo l'"Annesso VII alla Convenzione sul diritto del mare e quindi l'"arbitrato si mette in funzione". Giunti a questo punto, però, la strada non si fa certo in discesa, continua Ronzitti, perché "le parti possono seguire delle tattiche dilatorie, ad esempio per quanto riguarda la nomina dei giudici e così via e l'"esperienza dimostra che questi arbitrati, in genere, prendono due-tre anni di tempo. Durante la procedura si può però continuare a negoziare e se si raggiunge un accordo per la liberazione dei due marò, ovviamente la controversia si estingue, perché non c'"è più l'"oggetto del contendere".

Quanto alla scelta di Sir Daniel Bethlehem, avvocato di fama internazionale ed ex capo del servizio giuridico del Foreign Office britannico per la guida del Comitato dei giuristi che seguirà la vicenda, l'"esperto della Luiss ritiene "opportuno che in un team del genere vi siano anche personalità di nazionalità non italiana, specialmente se si va di fronte ad un arbitrato internazionale. Detto questo -aggiunge- quello che meravaglia un po'" è il fatto che anche in Italia ci sono illustri giuristi". Quindi, "quella che è stata fatta è una scelta politica". Ronzitti sgombera poi definitivamente il campo dal parallelo improprio che anche recentemente è stato proposto tra la vicenda dei due marò e la strage del Cermis del febbraio 1998, quando un aereo militare statunitense tranciò il cavo di una funivia in Val di Fiemme, causando la morte di 20 persone. La giurisdizione sul caso venne riconosciuta alla giustizia militare statunitense. "E'" un paragone

completamente sbagliato -spiega l'esperto di diritto internazionale- la questione era disciplinata dalla Convenzione di Londra del 1951", quella sullo statuto dei militari Nato. In base alla Convenzione, prosegue Ronzitti, "se il fatto avviene in uno stato membro, c'è una giurisdizione concorrente". Nel caso della strage del Cermis, "trattandosi di un atto commesso nell'esercizio delle proprie funzioni da militari americani, ci fu la giurisdizione prioritaria americana. Se gli Stati Uniti avessero abdicato la giurisdizione, ovviamente l'Italia avrebbe potuto giudicare i militari americani, ma gli Stati Uniti se ne sono ben guardati. Nel caso indiano -conclude Ronzitti- esiste solo una norma di diritto internazionale, la norma sulle immunità funzionali, che noi abbiamo rivendicato e che però, finora, gli indiani non ci hanno riconosciuto".